

Il coniglio piace, ma costa più del pollo

Il consumatore mostra apprezzamento per questa carne pregiata, ma il potere di acquisto ridotto si fa sentire al momento della spesa

di GUSTAVO CREDAZZI

La ripresa del mercato dei conigli, iniziata poco dopo la metà dell'anno scorso e proseguita senza soluzione di continuità fino a tutto il mese di dicembre, si è interrotta nelle prime settimane del 2011. Il prezzo all'origine degli animali vivi che nel primo semestre 2010 era ancora inferiore dell'11% a quello dell'anno precedente, nei mesi successivi si è consolidando e dal livello minimo di campagna (1,27 €/kg) di fine luglio è passato a quello massimo dell'ultimo triennio (2,2 €/kg) raggiunto nel mese di dicembre, con un incremento del 73,2%. Nei primi mesi di quest'anno la curva dei prezzi è tornata a scendere, seppur con intensità decrescente, con listini mediamente inferiori del 10-15% a quelli delle prime settimane del 2010. Alla base delle recenti oscillazioni dei corsi e in genere della fragilità del mer-

cato cunicolo vi sono motivazioni d'ordine generale, relative cioè allo "stato" dell'economia o quantomeno a quello dell'intero settore della zootecnia da carne ed altre da attribuire invece allo specifico comparto cunicolo, quali le dimensioni dell'offerta o la propensione all'acquisto.

Alla prima, ovvero alla situazione economico-finanziaria degli ultimi anni, il cui peggioramento ha influito negativamente sui consumi alimentari e in particolare sugli acquisti di carne, si può far risalire la gran parte delle recenti difficoltà del mercato dei conigli.

Deviano i consumi

Con il deterioramento dell'economia e il conseguente impoverimento della domanda delle ultime campagne i primi prodotti a registrare un calo di vendite e

di prezzo sono stati quelli di maggior valore e quindi anche le carni. Così, a partire dal 2007 il peggioramento della crisi sui consumi di generi alimentari ha inizialmente provocato, nel

nostro paese, lo spostamento di una parte della domanda, dalle carni della zootecnia "maggior" e di coniglio, verso quelle di pollame. Vale a dire da prodotti il cui valore medio era nel 2006 di 2,27 €/kg, al pollame venduto nello stesso anno (medie prezzi delle diverse specie) a € 0,99 al chilo: meno della metà.

Nel 2007 dopo un primo trasferimento di consumi da uno all'altro tipo di carne, il valore di mercato del pollame è salito mediamente a €/kg 1,23 (+24,2%), mentre è diminuito quello degli altri tipi di bestiame è sceso (-4%).

E in quella circostanza il prodotto più "colpito" è stato proprio la carne di coniglio il cui prezzo all'origine si è infatti ridotto del 16,5% rispetto al 2006. Quelli dei vitelloni e dei suini da macello sono diminuiti di circa l'8% e i listini di agnelli e agnelloni tra il 3,5 e il 4%.

E nello stesso periodo, a conferma dell'indebolimento delle capacità di spesa delle famiglie, il prezzo del prodotto più "povero" della zootecnia da carne, le galline ovaiole di fine carriera, è quasi raddoppiato (+78%) e quelli di polli e tacchini sono aumentati, rispettivamente del 35,1 e del 23,7%. Un'altra conferma del fenomeno si ottiene osservando che, in Italia, tra il 2006 e il 2009, l'incidenza del consumo di carne bovina sul totale delle carni è sceso dal 29,3 al 28%, quella di coniglio dal



FOTO A FIANCO
Il fattore prezzo sta frenando la crescita dei consumi di carne di coniglio

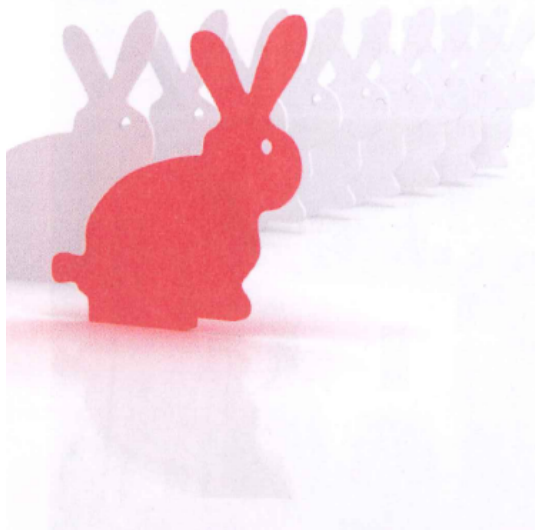


Tabella 1

Mercato all'origine dei conigli

| Anno | Prezzi medi annui prezzo €/kg | Var.% su anno precedente |
|---------|----------------------------------|-----------------------------|
| 2005 | 1,59 | -6,5 |
| 2006 | 1,76 | 10,7 |
| 2007 | 1,47 | -16,5 |
| 2008 | 1,65 | 12,2 |
| 2009 | 1,8 | 9,1 |
| 2010 | 1,71 | -4,7 |
| 2011(1) | 1,73 | -10,4 |

Fonte: elaborazione su dati Ismea.

5,6 al 4,9, mentre il consumo di pollame è passato dal 17,6% al 21%.

Contrazione dell'offerta

Per riportare il mercato in equilibrio e i prezzi a livelli accettabili dopo la pesante perdita del 2007 (-16,5% rispetto al 2006), i detentori hanno deciso di ridurre drasticamente l'offerta e quindi la produzione di carne cunicola. Così nel 2008 c'è stato un vero e proprio taglio al flusso delle macellazioni (-10%) che ha provocato una immediata ripresa del mercato con prezzi in aumento di oltre il 12%.

I positivi risultati del contenimento produttivo hanno indotto gli allevatori a proseguire sulla strada intrapresa tanto che, nella campagna successiva le macellazioni sono state ulteriormente ridotte (-8,1%)

con nuovi, soddisfacenti risultati mercantili (prezzi in aumento del 9,1%).

L'operazione ridimensionamento dell'offerta ha avuto tuttavia anche risvolti negativi. Dopo i drastici tagli alle linee di allevamento e macellazione, la produzione nazionale di carne di coniglio è infatti scesa nel 2009 al livello più basso dal 2000 (143,7 mila tonn.).

Interventi mirati

Ma il nuovo livello produttivo appare ben lontano da quello "normale" degli anni pre-crisi (160 mila tonnellate tra il 2003 e il 2007), periodo in cui il valore medio di mercato dei conigli era per altro sostanzialmente soddisfacente per i produttori (€ 1,64/kg).

Appare dunque chiaro che, se nei momenti più difficili della crisi è stato necessario, anzi opportuno, commisurare l'offerta alle reali dimensioni della domanda, oggi che la fase più acuta dell'emergenza sembra in via di superamento e anche la domanda tende a consolidarsi, ci si deve rapidamente attrezzare per riportare il nostro paese a livelli produttivi normali. È infatti chiaro che in Italia si è ormai consolidato di consumo di carni cunicole tra i più alti d'Europa e che la preferenza dell'acquirente nostrano va in via prioritaria al prodotto nazionale, locale. È dunque auspicabile che il nostro Paese – superato il momento di debolezza congiunturale – torni ad essere quello che è sempre stato: un importante produttore, oltre che un florido mercato, anche per le carni di coniglio. Anche perché attorno a noi crescono gli appetiti di altri Paesi anche nostri partners nella Ue, interessati ad occupare crescenti quote del nostro ricco mercato.

Appare evidente quindi la necessità di procedere in tempi rapidi alla soluzione dei problemi che appesantiscono il nostro sistema produttivo; gli stessi che ci hanno fatto trovare parzialmente impreparati di fronte alla recente caduta della domanda di carne cunicola. ■